

Introduzione a una biogeografia dell'Arcipelago Toscano

E' questa la prima volta che un congresso viene centrato e armonizzato sulla Biogeografia dell'Arcipelago Toscano, anche se questo complesso di isole è stato più volte tratto in discussione quale argomento importante per il problema della Tirrenide, che già Paolo Savi nel 1837 vedeva con notevole chiarezza. Ciò è dovuto al fatto che, malgrado la relativa vicinanza alla costa, i collegamenti navali con le varie isole sono stati — e per larga parte lo sono ancora — così sporadici e avventurosi, che fino a pochi anni fa, soprattutto per gli animali, alcune di queste, come Montecristo, Giannutri e lo Scoglio d'Africa, erano praticamente dimenticate dai raccoglitori.

Nel '700 raccolgono, e scrivono, sulla flora dell'Arcipelago Toscano, e soprattutto sull'Elba, Ermenegildo Pini, Giovanni Menabuoni e Pierantonio Micheli. Ma la storia dell'esplorazione biologica metodica delle isole Toscane nasce a Montecristo, con l'elenco di piante compilato dal senese G. Giuli nel 1833, ed a Capraia, con il classico trattato «*Florula Caprariae*» pubblicato da G. Moris e G. De Notaris nel 1840, cui segue la «*Florula Gorgonica*» di Pietro Savi, stampata nel 1844. Nello stesso tempo fornisce alcune notizie anche faunistiche sulle varie isole Attilio Orlandini Zuccagni (1842), e poi si apre la vera esplorazione zoologica. Nel 1875 e nel 1876 si sofferma nell'Arcipelago Toscano il fragile cutter «*Violante*», di neppure 12 tonnellate ma armato di cannone, del Capitano Enrico D'Albertis, con a bordo Raffaello Gestro. Nei lunghi itinerari vengono toccate Capraia, Gorgona, Elba, Giglio, Giannutri, Pianosa e perfino Montecristo. Qui i naviganti trovano una incipiente colonia penale e ricevono in dono dai forzati due capretti sel-

vatici che vengono imbarcati nel cutter per il resto del viaggio. Le raccolte scientifiche vengono studiate e pubblicate da Pavesi, Issel, Pirota, Dubrony e Piccone; i viaggi, narrati dal Pavesi e dallo stesso

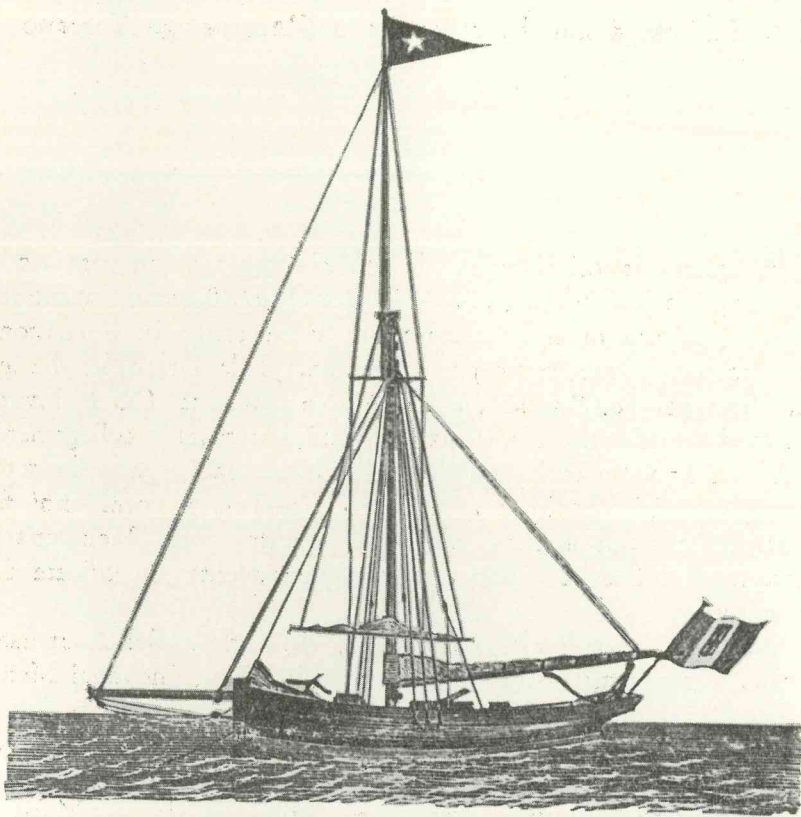


FIG. 1

Il cutter « Violante » del Capitano Enrico D'Albertis

D'Albertis. In questi anni anche tutto il gruppo dei naturalisti fiorentini legati ad Adolfo Targioni Tozzetti (Passerini, Cavanna, Cecconi, Giglioli e Targioni stesso) fanno capo più volte a Pianosa, a Capraia, all'Elba, a Palmaiola e perfino a Montecristo, ma i loro materiali restano in gran parte inediti nel Museo di Firenze. Più organizzato il Marchese Giacomo Doria, che sostando lunghi periodi

al Giglio (che poi gli dedicherà una piazza) alla fine dell'800, consegna i suoi materiali al Museo di Genova, e li vede pubblicati nella serie « Materiali per una fauna dell'Arcipelago Toscano » dai più validi specialisti dell'epoca: Masi, Mantero, Boulenger, Doderò, Solari, Silvestri, Navas, Ellingsen, Menozzi, Gridelli, Bisacchi. Ma sono sempre dati sporadici come lo è l'escursione del senese Apelle Dei al Giglio nel 1883, e la zoogeografia è lontana. Sono più avanti



FIG. 2

Il porto di Capraia nel 1876, in una incisione di Leonardo Fea

i botanici, che dopo aver condotto ricerche isolate con i vari Bartoloni, Biamonti, Bottini, Simonelli, Tanfani (che addirittura studia Giannutri) attaccano grossi lavori di sintesi sull'Arcipelago con il Caruel (« Statistica botanica della Toscana » ed altre opere minori) con il Sommier (« La Flora dell'Arcipelago Toscano ») che corona molte indagini preliminari fra la fine dell'800 e i primi del 900) e con il Béguinot « Contribuzione alla briologia dell'Arcipelago Toscano »). Anzi, il Sommier fornisce anche utili indicazioni zoologiche su Pianosa. Per ben due volte, frattanto, la Società Botanica Italiana sceglie come meta per le proprie gite sociali l'Arcipelago Toscano. Il 25 settembre del 1894 alcuni (pochi in verità, come lamenta Arcangeli alla adunanza successiva) soci vanno per quattro giorni al Giglio; il 31 marzo 1898 sei soci capitanati dal Sommier vanno alla Gorgona, ove sono addirittura ospitati nel penitenziario.

E' assai singolare il fatto che, mentre gli zoologi trascurano praticamente la fauna delle isole toscane, sono tuttavia i primi a scegliere l'Arcipelago toscano come sede congressuale. L'Unione Zoologica Italiana effettua infatti il suo 5° congresso, nel 1905, a Portoferraio. Vi convengono nomi illustri: il presidente Francesco Saverio Monticelli, Rina Monti, Parona, Pierantoni, Emery, Ficalbi, Camerano, Peracca, Salvadori, Borelli, Zavattari e Alessandro Ghigi che

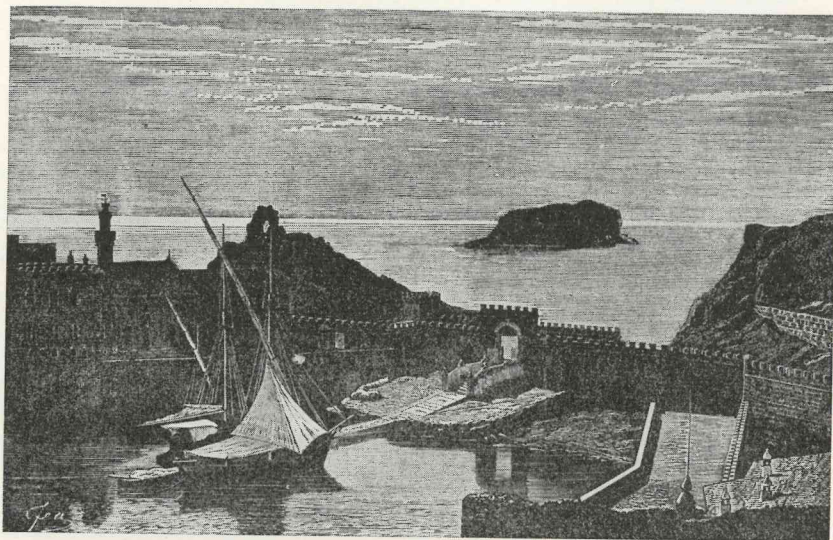


FIG. 3

Pianosa nel 1876, incisione di Leonardo Fea

è il segretario. Apre il convegno il Sindaco di Portoferraio il 16 di aprile: « Dalle vostre dotte discussioni, dalla sapiente esperienza vostra, dalle studiose indagini possiate, o venerati sacerdoti della vastissima fra le scienze che si appella Zoologia, la quale dall'antichissimo Aristotile al moderno Darwin ebbe illuminati cultori in ogni età, possiate strappare alla natura nuovi segreti, svelare nuovi misteri, portare un utile contributo alla stessa che compensando voi degli amorosi studi irradi di un nuovo raggio di gloria l'Isola d'Elba ». Veramente nelle giornate seguenti di tutto si parla fuori che di fauna e di Arcipelago Toscano, tuttavia il 18 la R. Nave « Ciclope » sveglia alle 7 i congressisti con un colpo di cannone, e li trasporta a Pianosa in gita. I materiali spigolati nel corso del

convegno, all'Elba e poi a Pianosa, danno luogo a una dozzina di pubblicazioni.

Liste di Vertebrati, e soprattutto Uccelli, sono fornite nei primi decenni del '900 da A. Arrigoni degli Oddi, da E. Balducci e dal naturalista elbano Giacomo Damiani. Lavora, e fa lavorare, sui Lepidotteri dell'Elba Ruggero Verity fra il 1908 e il 1916, e sui Coleotteri di Elba, Capraia, Gorgona e Pianosa Alberto Razzauti, il

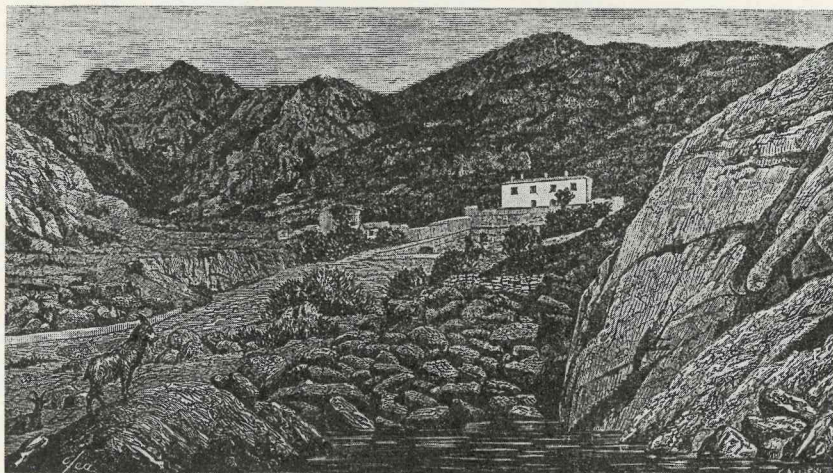


FIG. 4

La Cala Maestra dell'Isola di Montecristo, come appariva a Leonardo Fea nel 1876. Oggi, a un secolo di distanza, il paesaggio è quasi immutato.

quale nel 1917 dà alle stampe la « Fauna di Capraia », prima monografia faunistica di insieme su un'isola toscana. In questi anni viene condotta avanti un'altra ricerca di ampio respiro: si tratta dei Coleotteri dell'Elba raccolti da Paganetti, Cornu, Holdhaus, fra il 1904 e il 1906, studiati da molti specialisti e pubblicati da Carlo Holdhaus nel 1922, con un contributo che si inserisce d'autorità in uno dei primi posti della bibliografia sulla Tirrenide. Capraia continua ad essere meta preferita per gli studi zoologici, in seguito alle grandi raccolte entomologiche eseguite dai genovesi Cesare Mancini e Felice Capra fra il 1927 e il 1931, e solo in parte pubblicate, da Menozzi, Finzi, Masi, Mancini, Capra, Franciscolo e Gardini. Anche A. Andreini vi giunge nell'ottobre 1927. Abbiamo così già incominciato ad incontrare i nomi dei nostri attuali consoci. Trovia-

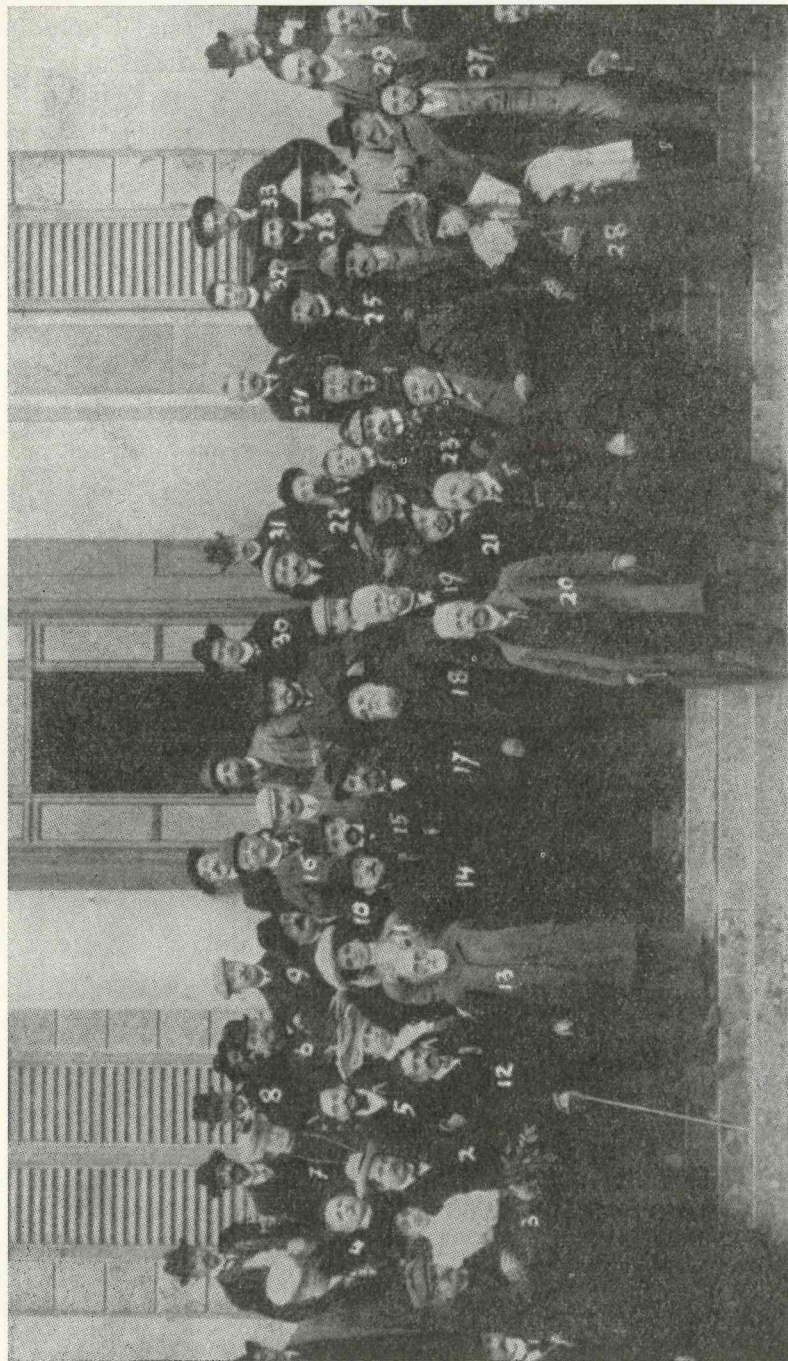


Fig. 5

Gli zoologi italiani riuniti davanti alla Villa Napoleonica di S. Martino, all'Isola d'Elba, il 17 Aprile 1905 durante il V° Convegno Nazionale dell'Unione Zoologica Italiana. Sono riconoscibili: 1) prof. Corrado Parona; 2) dott. Marco De Marchi; 3) sig.a Rosa De Marchi; 4) dott. Paolo Magretti; 5) prof. Vincenzo Ariola; 6) prof. Alessandro Ghigi, segretario dell'U.Z.I.; 7) sig.a Ghigi; 8) prof. Felice Mazza; 9) dott. Giulio Trinci; 10) prof. Eugenio Ficalbi; 11) prof. Rina Monti; 12) prof. Giacomo Damiani, segretario del Comitato ordinatore; 13) dott. Cristoforo Bellotti; 14) prof. Francesco Saverio Monticelli, presidente dell'U.Z.I.; 15) prof. Ercole Giacomini; 16) dott. Mario Peracca; 17) Antonio Reboa, sindaco di Portoferraio; 18) prof. Guglielmo Romiti; 19) prof. Tommaso Salvadori; 20) prof. Luigi Macchiati; 21) prof. Giuseppe Mazza; 22) prof. Carlo Emery; 23) tenente di vascello Arturo Cerbino, comandante la R. nave «Ciclope»; 24) dott. Alfonso Borelli; 25) dott. Casimiro Kvietniewski; 26) prof. Raffaele Issel; 27) prof. Paolo Enriques; 28) sig.a Enriques; 29) prof. Achille Monti; 30) studente Luigi Lanzi; 31) studente Edoardo Zavattari; 32) studente Antonio Rossi; 33) studente Alberto Razzauti.

(Da un originale di Alberto Razzauti conservato presso l'Acquario Comunale di Livorno).

mo Roberto Corti (1940) a studiare la flora dei distretti ofiolitici dell'Elba. Sempre negli anni '40 e '50 si approfondiscono le ricerche erpetologiche sull'Arcipelago, ad opera di Mertens, Taddei, Lanza e sui Vertebrati in genere riferiscono a più riprese il Toschi e il Waller. Negli anni '50 Baccetti, Fiori e Zocchi affrontano gli insetti di alcune isole, anche minori, fra cui la Gorgona. Nel frattempo la tradizionale escursione sociale della Società Botanica approda all'Elba (aprile del 1950), guidata da Giovanni Negri, che fa girare, a piedi e in torpedone, tutta l'isola ai suoi colleghi, e coglie l'occasione per dare alle stampe una preziosa illustrazione della flora locale. Dopo pochi anni, è il giugno del 1957, zoologi e botanici congiunti tornano all'Elba in forma congressuale per la terza volta, sotto l'egida della nostra Società, che allora si chiamava Gruppo Italiano Biogeografi. Sei dei congressisti di allora sono presenti anche oggi: Capra, Ruffo, Sarà, Servadei, Zangheri e chi vi parla. Anche questa volta il gruppo si recò a Pianosa con una nave da guerra: il cacciatorpediniere « Flora ». Il congresso agitò il problema delle piccole isole, ma l'Arcipelago Toscano, a ennesima riprova dello scarso grado di elaborazione delle conoscenze ad esso relative, sfuggì per larga parte alla discussione, che toccò invece le Tremiti, le Pelage e perfino le Antille. Negli anni '60 il C.N.R. incomincia però a sollecitare l'interesse dei naturalisti sulle piccole isole, e i dati sull'Arcipelago toscano si accumulano in modo massiccio, sotto l'azione di grossi gruppi di ricercatori, coordinati da Eleonora Francini Corti per la parte botanica, e da Mario Benazzi e Alberto Stefanelli per quella zoologica. Si toccano anche isole allora del tutto trascurate, si studiano gruppi animali sfuggiti alle precedenti ricerche. Manca però il tempo per una sintesi globale, che tenga conto anche dei dati paleontologici che, soprattutto, Azzaroli va allineando.

Nasce così l'idea di raccogliere nel volume che nasce dal XX Congresso della S.I.B. tutti i dati più recenti, mettere a confronto le loro interpretazioni, e tentare una sintesi, o forse solo un bilancio, del lavoro compiuto. Non a caso il Convegno sceglie come sua sede Capraia, l'isola scientificamente meglio esplorata, e si reca in gita sulla più inaccessibile, Montecristo, di recente salvata dall'Azienda di Stato Foreste Demaniali e dal C.N.R. ad un misero destino di riserva di caccia sportiva. Sono certo che l'insieme dei lavori qui presentati costituirà quella sintesi sul popolamento dell'Arcipelago toscano che finora mancava nella letteratura biogeografica.